

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2018

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2018

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-820-9

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

FRANCESCO DEDÈ

*I nomi greci in -ων tra eredità indoeuropea
e innovazioni monoglottiche*

In this paper, Ancient Greek -ων nouns are analysed from the point of view of their word formation patterns. Seven patterns are individuated and their main features are presented and discussed. It is then noted that in the diachronic development of this noun class in Greek a tendency can be observed towards the creation of two synchronically coherent series of morphological features: oxytone accentuation is associated with feminine gender, maintenance of suffixal ablaut and deverbal derivation, whereas barytone accentuation is associated with masculine gender, levelling of suffixal ablaut and denominal/deadjectival derivation.

1. Introduzione

Nel quadro della ricca morfologia derivazionale del greco antico, le formazioni nominali accomunate dalla terminazione in -ων rappresentano un gruppo piuttosto consistente: secondo i dati raccolti da Buck e Petersen (1945) si tratta infatti di circa 2.000 forme. Oltre che dalla consistenza numerica, questa classe morfologica è caratterizzata anche da un'estrema eterogeneità semantica e strutturale: in una prospettiva eminentemente sincronica e descrittiva, Lühr e Balles (2008) elencano ben 12 diversi schemi morfologici di nomi/aggettivi greci in nasale semplice terminanti in -ων al nom. sg.; benché appaia piuttosto evidente che più di uno schema possa essere ricondotto (almeno in diacronia) a un'origine comune, non vi è un consenso unanime su quali di queste formazioni siano da ascrivere a un medesimo modello.

In questa sede si rifletterà su quali siano i criteri più adeguati per descrivere e analizzare le diverse formazioni greche in -ων e si proporrà un tentativo di interpretazione dei loro rapporti sul piano morfologico.

* Il presente lavoro si inserisce all'interno del progetto di ricerca "Processi di derivazione e classi di parole in prospettiva storico-comparativa e tipologica" finanziato dal Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano. Desidero ringraziare i due revisori anonimi per i loro preziosi commenti e suggerimenti. La responsabilità di quanto scritto resta naturalmente mia.

2. Eterogeneità strutturale della classe dei nomi in -ων

Come per molti temi in consonante, i principali parametri strutturali rispetto ai quali i nomi greci in -ων esibiscono variazione sono l'accento e il vocalismo suffissale. Per quanto riguarda il primo parametro, essi oscillano tra un'accentazione ossitona (come χειμών "freddo, inverno") e un'accentazione baritona (come τέκτων "carpentiere")¹; quanto al vocalismo, alcune forme presentano l'estensione della vocale lunga del nom. sg. a tutta la flessione (cfr. ἀγών, -ῶνος "assemblea, gara, lotta"), mentre in altre (ad es. ἡγεμών, -όνος "guida, comandante") ciò non si verifica. La relazione tra questi due parametri non è sempre chiaramente definibile: troviamo infatti nomi ossitoni con -ων nell'intero paradigma (χειμών, -ῶνος) accanto a nomi ossitoni con alternanza vocalica (ἡγεμών, -όνος); la stessa situazione è riscontrabile nel caso dei nomi baritoni (cfr. τρίβων, -ωνος "mantello logoro" vs. τέκτων, -ονος²).

Tuttavia, vi sono alcuni sottogruppi di nomi in -ων, individuabili sulla base di criteri morfologici, lessicali e semantici, che esibiscono una maggiore stabilità nella correlazione tra schema accentuale e vocalismo suffissale; i criteri di riconoscimento e suddivisione di tali sottogruppi sono *in primis* il genere grammaticale, la classe lessicale in entrata (ove chiaramente identificabile) e in uscita, il valore semantico del suffisso in rapporto alla base e la forma semplice o complessa del suffisso (-ον-, -don-, -mon-, -won-).

Questi criteri possono essere utilizzati per classificare anche quelle forme che non manifestano una correlazione regolare tra schema accentuale e vocalismo; per queste ultime si dovrà talvolta fare riferimento alla dimensione diacronica, anche in riferimento alla prospettiva comparativo-ricostruttiva.

Di seguito presentiamo una possibile suddivisione delle diverse formazioni in -ων, sulla base dei parametri appena enunciati.

1. Utilizziamo i termini "ossitono" e "baritono" nell'accezione descrittiva tradizionale che si riferisce alla posizione dell'accento nella forma di nominativo singolare. In tempi recenti vi è stato un ampio dibattito sulla natura dell'accentazione del greco e delle altre lingue indoeuropee, con proposte di riconsiderazione dei loro sistemi accentuali sulla base delle più moderne teorie fonologiche: per un resoconto aggiornato della questione cfr. Dieu (2016: 26-39).

2. L'antichità dell'alternanza vocalica nel paradigma di τέκτων è confermata, oltre che dai dati comparativi (cfr. ved. str. pl. *tákṣa-bhis*), dalla forma mic. *te-ka-ta-si* /tektasi/ (Barber 2013: 149 n. 8; García-Ramón 2017a: 662), per un quadro complessivo delle attestazioni micenee cfr. Montecchi (2011). Il grado zero suffissale dei temi in nasale semplice è presente anche in altre tre parole di provata antichità, ovvero φρήν, -ερός "diaframma, mente" (dat. pl. φρασί) e ἀρήν, ἀρνός "agnello", κύων, κυνός "cane" (Buck – Petersen 1945: 247); si noti che questi ultimi nomi dovevano essere morfologicamente opachi già in fase protostorica (e molto probabilmente nella fase tardo-preistorica), tanto che in greco possono essere considerati a tutti gli effetti dei nomi radicali, anche – e soprattutto – per il fatto di presentare un tema prevalentemente o esclusivamente monosillabico, cfr. Dedè (2010: 8 ss.).

2.1 Nomi primari in -ων

Con “nomi primari in -ων” intendiamo quelle forme costruite o su una radice verbale greca (o indoeuropea), oppure che risultano non ulteriormente analizzabili dal punto di vista greco. Per la definizione di questa sottoclasse morfologica è dunque importante il riferimento alla dimensione comparativa: un esempio celebre è certamente costituito da gr. τέκτων, aind. *tákṣan-* “carpentiere”, av. *tašan-* “costruttore, creatore” < ie. **tétkōn-*. Nel complesso, si tratta di una classe decisamente recessiva, e in molti casi i nomi che la compongono sono morfologicamente opachi in greco: se i dati comparativi ci consentono di individuare in alcune di queste forme degli antichi derivati in nasale a partire da radici verbali (come nel caso di ie. **tétkōn-*, cfr. LIV, s.vv. **teḱ-*, **tetk-*; EWAIA 2, s.vv. *TAKṢ*, *tákṣan-*), in altri l’archetipo indoeuropeo ricostruibile è un nome non ulteriormente analizzabile, come nel caso di κύων (per il quadro delle attestazioni cfr. NIL: 436 ss.); vi sono poi casi di nomi in -ων inanalizzabili in sincronia, ma diacronicamente derivati da nomi, come χειμών³ (cfr. anche i derivati in **-on-* indicanti l’“uomo” derivati da ie. **d^héǵ^hōm* “terra”, cfr. NIL: 86 ss.).

Alcune di queste forme mostrano invece un collegamento con un verbo greco, risultando così sincronicamente nomi deverbali, come nel caso di ἄγων < ἄγω; in questi casi non è ovviamente possibile stabilire *a priori* se si tratti di forme ereditarie o innovazioni monoglottiche.

Per quanto riguarda i parametri di variazione principali, questi nomi manifestano un’oscillazione sia sul piano del vocalismo suffissale (alternante o con grado lungo generalizzato), sia sul piano dell’accentazione (ossitona o baritona).

2.2 Nomi in -μῶν

Questo gruppo di nomi è strettamente legato al precedente quanto ad antichità e all’origine sicuramente indoeuropea del suffisso, che qui si presenta nella forma ampliata *-mon-*. Tuttavia, in esso è possibile ravvisare due gruppi distinti di formazioni; il primo gruppo è costituito da derivati primari veri e propri – costruiti a partire da radici indoeuropee e/o da basi verbali greche – per i quali valgono in linea di massima le considerazioni fatte in precedenza, eccetto per quanto riguarda accentazione e alternanza vocalica: qui il tipo che prevede il mantenimento dell’alternanza vocalica e l’accentazione baritona è di gran lunga il modello dominante e comprende anche forme di alta antichità come ἄκμων “incudine”, δαίμων “potenza divina” (< δαίωμαi “ripartisco”) oppure πλεύμων “polmone”, sebbene anche tra le poche forme ossitone con generalizzazione della vocale lunga suffissale vi siano forme di alta antichità come

3. Etimologicamente χειμών è un derivato a suffisso *-on-* da una base **ǵ^hei-m-* che è a sua volta un antico tema in nasale (ie. **ǵ^hei-ōm*, continuato ad es. da gr. χιών “freddo, neve”, lat. *hiems* “inverno”. av. rec. *ziia^o* “inverno”, ecc.; per un quadro più completo delle attestazioni e per le difficoltà relative alla ricostruzione precisa dell’archetipo indoeuropeo v. NIL: 162 ss.).

λειμών “prato” (questo dato non è di facile interpretazione). Inoltre, se la flessione con alternanza vocalica è presente in forme sia ossitone sia baritone, la flessione con grado lungo generalizzato è propria, nel caso dei derivati primari in -μων, solo di poche forme ossitone⁴.

Il secondo gruppo di nomi in -μων è costituito da elementi che nella maniera più generale – e meno rischiosa sul piano interpretativo – possiamo definire in rapporto etimologico sincronico con corrispondenti nomi neutri in -μα; si tratta soprattutto di nomi composti, come πολυπράγμων “che si occupa di molte cose, faccendiere” (< πράγμα “faccenda”), ma vi si trovano anche forme semplici, come αίμων “sanguinante” (cfr. αίμα “sangue”) o νοήμων “penseroso, intelligente” (cfr. νόημα “pensiero”).

Secondo Buck e Petersen (1945: 216) questo tipo derivazionale avrebbe tratto la sua origine “from occasional parallel forms in -μων and -μα”; poiché effettivamente tali forme parallele esistono, l’ipotesi citata è certamente verosimile, ma rimane un po’ vaga circa le condizioni e i passaggi che avrebbero portato al consolidamento di questo modello di formazione di parola. A questo proposito, è bene ricordare alcuni dati:

- 1) Le forme in -μων parallele a quelle in -μα hanno – nella stragrande maggioranza dei casi – una semantica chiaramente deverbale, configurandosi come nominalizzazioni argomentali⁵, laddove i nomi in -μων più antichi e isolati all’interno del lessico tendono ad avere una semantica referenziale più indipendente.
- 2) Come conseguenza di quanto appena ricordato, vi è il fatto che le forme in -μων parallele a quelle in -μα sono perlopiù nomi ambigenerei⁶ o aggettivi, mentre le forme più antiche e isolate sono nomi maschili.
- 3) Nel caso in cui una forma in -μων esista contemporaneamente come forma libera e come secondo membro di composti, i composti sono molto spesso attestati prima delle forme libere (Bolelli 1953: 7).

Tornando alla sopracitata ipotesi di Buck e Petersen, è anche opportuno chiedersi quali sarebbero queste “occasional forme parallele in -μα e -μων” che avrebbero innescato la formazione dell’ipotetico pattern derivazionale $[x-μα]_N \rightarrow [x-μων]_{N/A}$; guardando tra le forme più antiche, spiccano le coppie – se non perfettamente sinonimiche, perlomeno con amplissimi margini di sovrapposizione semantica – τέρων/τέρμα “confine” e χειμών/χειμα “freddo, inverno”.

4. Occorre tuttavia far notare come queste poche forme ossitone siano tutte attestate fin dai poemi omerici: si tratta di χειμών, λειμών, θημών “mucchio”, κευθμών “nascondiglio” e τελαμών “cintura (o altro tipo di cinghia)”.

5. Un’eccezione è senz’altro costituita da αίμων rispetto ad αίμα: qui la relazione sincronica di derivazione tra la forma in -μων e quella in -μα è senz’altro di tipo relazionale (del tipo “è un *x* che ha a che fare con *y*”).

6. L’unica eccezione è probabilmente θηλαμών “nutrice” (< θηλάζω “allatto”): qui il genere femminile è ‘imposto’ da ovvie ragioni di carattere biologico.

È assolutamente ragionevole pensare, ed è oggi comunemente accettato nell'ambito degli studi di indoeuropeistica, che queste coppie siano il residuo di un modello di formazione di parola, risalente alla preistoria indoeuropea, dove l'alternanza apofonica del suffisso *-men-/-mon-/-mn-*, in concomitanza con le alternanze apofoniche dei segmenti radicali e desinenziali, aveva un ruolo di primo piano nel determinare i rapporti derivazionali tra le parole⁷; tuttavia, se si considera lo stato residuale in greco delle forme che continuano questo modello derivazionale, riesce più difficile pensare che esse abbiano potuto agire da innesco per la formazione di un nuovo schema, anche e soprattutto in virtù del fatto che – rimanendo all'interno del greco – non sono interpretabili come formazioni deverbali.

L'origine di questo tipo andrà dunque preferibilmente ricercata negli aggettivi composti del tipo *πολυπράγμων*, in cui il grado *o* del suffisso è marca tipica del processo compositivo (si pensi anche al tipo *εὐπάτωρ* “di nobile nascita” < *πατήρ* “padre”), senza che ciò implichi il dover sempre postulare dei composti all'origine delle forme semplici in *-μων*: una volta stabilitasi la relazione tra verbi, forme deverbali in *-μα* e composti in *-μων*, anche i secondi membri di questi composti entrano in una relazione stretta con la base verbale di riferimento (ad es., *πράγμων* in *πολυπράγμων* è in relazione sia con *πρᾶγμα* sia con *πράσσω*) e aprono alla possibilità di derivare direttamente nomi semplici in *-μων* a partire da verbi, così come di creare forme in *-μων* semplici e/o composte anche in assenza di derivati deverbali in *-μα* (ad es. *φράδμων* “assennato” e *οφραδμων* “che pensa”, ma il possibile **φράδμα* non è attestato)⁸. Infine, è importante ricordare che queste forme in *-μων* hanno un grado di referenzialità piuttosto debole e, infatti, sul piano sintattico si configurano o come nomi che sono spesso utilizzati come modificatori di altri nomi oppure direttamente come aggettivi (soprattutto nel caso delle forme composte).

Più difficili da inquadrare, all'interno dei nomi in *-μων*, sono poche formazioni chiaramente deverbali, senza un legame con neutri in *-μα* e di accentazione ossitona:

7. In particolare, chi ricostruisce le classi morfologiche della protolingua indoeuropea classificandole anche sulla base di paradigmi apofonico-accentuativi, riconosce in almeno alcune forme indoeuropee maschili in **-mon-* dei derivati interni anfidinamici a partire da neutri proterodinamici in **-my-* (probabilmente questo può essere supposto nel caso di gr. *τέρων* rispetto a *τέρμα* e forse anche nel caso di gr. *πλεύμων*, lat. *pulmō* (< i.e. **pley-* “nuotare, galleggiare, fluttuare” cfr. Weiss (2009: 314); secondo Vendryes (1946: 100) lat. *pulmō* sarebbe invece un prestito da gr. *πλεύμων*). A causa della natura frammentaria delle attestazioni e dei limiti intrinseci al metodo comparativo-ricostruttivo, molto spesso è impossibile stabilire i dettagli di tale modello di formazione di parola e i dati linguistici possono ricevere interpretazioni differenti: cfr. ad es. le questioni connesse alla ricostruzione della parola indoeuropea per “neve, inverno” esposte in NIL: 162ss., in partic. n. 1; tra i tentativi di fornire un quadro organico dei rapporti tra le varie forme del suffisso indoeuropeo **-men-/-mon-/-mn-* va certamente ricordato quello di Benveniste (1935: 122ss.).

8. Cfr. Puhvel (1953: 18). Un'altra prova di questa stretta relazione sincronica tra forme in *-μων* e in *-μα* è la possibilità di derivare forme in *-μωνᾶ-*, originariamente legate a temi in *-μων*, a partire direttamente da nomi neutri in *-μα*; in questi casi il derivato ha spesso il medesimo significato della base di derivazione, ad es. *χάρμα* “gioia” (< *χαίρω*) → *χαρμονή* “id.” (ma **χάρμων* non è attestato), cfr. Lühr – Balles (2008: 177).

si tratta di θημών⁹ “mucchio” (< τίθημι), κευθμών “nascondiglio” (< κεύθω “nascondo”), ἡγεμών “guida” (< ἡγέομαι “guido”), κηδεμών “incaricato” (< κηδομαι “mi occupo di”), θηλαμών “balia” (< θηλάζω “allatto”), τελαμών “cintura” (< ie. **telh₂* “sollevare”, cfr. τλήναι “sopportare”)¹⁰. Anche in questo caso, tuttavia, si può fare qualche osservazione: innanzitutto, questi nomi sono frequentemente costruiti su una base terminante in vocale; in secondo luogo, essi hanno come referenti entità concrete e ben individuate e, sul piano sintattico, il loro comportamento è quello tipico dei nomi; inoltre, questi nomi trovano dei paralleli nella classe dei derivati primari in -ων, ad esempio ἀρηγών “aiutante” o φαγών “mascella”, che pure hanno un alto grado di referenzialità e di individuazione del referente. Sarebbe quindi allettante vedere nel formante -μων di questi derivati deverbali dalla semantica agentivo-strumentale un suffisso alternativo al semplice -ων per ragioni eufoniche: la possibilità di un suo utilizzo in questa funzione sarebbe un ulteriore portato della già citata relazione tra forme in -μων e basi verbali stabilitesi tramite la mediazione dei composti del tipo πολυπράγμων¹¹.

2.3 Nomi femminili in -δών

Si tratta di sostantivi ossitoni, di genere femminile e caratterizzati dall’alternanza ω/o tra nominativo singolare e resto della flessione. Un primo gruppo è costituito principalmente da nomi deverbali a semantica risultativa, specializzati in particolare nell’espressione di stati patologici del corpo o dello spirito (Lühr – Balles 2008: 176), come ἀλγηδών “dolore, pena” (< ἀλγέω “soffrire”) o τηκεδών “consunzione” (< τήκω “mi sciolgo, mi consumo”); si tratta di uno schema di derivazione piuttosto produttivo. Un secondo gruppo, decisamente recessivo, è costituito invece perlopiù da nomi di animali, come χελιδών “rondine”, τενθρηδών “vespa”, βαμβραδών “acciuga”.

9. In realtà, accanto a θημών esiste il corrispondente neutro θήμα “tomba”, ma, dato che il significato del secondo è più specifico rispetto a quello del primo, i due nomi non si trovano nella tipica relazione tra nomi in -μα e -μων descritta più sopra.

10. A queste si aggiungono δαιτυμών “commensale” (< δαιτός “banchetto”) e ἀγρεμών (< ἄγρα “caccia”), termine attestato nei lessici e glossato talora come “cacciatore” (EM), talora come “palo, lancia” (Hsch.). In entrambi i casi, i sostantivi che stanno alla base della derivazione, pur non essendo *pleno iure* nomi deverbali, hanno come referente non un’entità, ma una situazione la cui semantica enfatizza il ruolo di coloro che vi prendono parte (sulla complessa storia derivazionale di ἄγρα e delle forme connesse, v. Janda 2014: 143-159; Cardella 2016).

11. Una possibile traccia della (quantomeno parziale) equifunzionalità di -ων e -μων si potrebbe inferire in maniera indiretta dalla presenza di coppie sinonimiche o quasi sinonimiche di forme in -ων, -μων e -μοϛ: ad esempio, in greco osserviamo da un lato la coppia κευθμών “nascondiglio” ~ κευθμός “id.”, dall’altro le coppie ἀχυρών “mucchio di paglia/fieno” ~ ἀχυρμός “id.” e ὄλολυγών “verso della rana” ~ ὄλολυγμός “grido”; se formazioni in -μοϛ sono equifunzionali ora rispetto a forme in -μων, ora rispetto a forme in -ων, ciò potrebbe forse costituire un indizio di equifunzionalità anche tra -ων e -μων.

Per quanto alcune di queste formazioni siano chiaramente derivati deverbali a semantica agentiva¹², come ad esempio Κηλεδόνες “incantatrici” (< κηλέω “incanto”) o τερηδών “verme del legno” (< ie. *terh₁- “perforare, sfregare”, cfr. gr. τείρω “consumo, logoro”), la maggior parte ha una struttura morfologicamente opaca (così ad es. σχαδών “larva/cella di ape/vespa”)¹³; anche nel caso in cui la base sia attestata altrove priva dell’elemento -ov-, ricorre molto spesso in forme meramente sinonimiche o quasi sinonimiche ma con differente formante, come nel caso di ἀνθηρηδών/ἀνθηρήνη “calabrone” o di βαμβραδών/βεμβράς(/μεμβράς) “(tipo di) acciuga”. Dal punto di vista formale, prevalgono di gran lunga le forme che presentano le vocali ε/η prima della terminazione -δών; la presenza di tale vocale è dovuta in molti casi al fatto che il suffisso è stato aggiunto a temi verbali in consonante (cfr. σηπεδών < σήπω) o in -έω (cfr. ἀλγηδών “sofferenza” < ἀλγέω “soffro”), ma in alcuni casi di derivati non deverbali – più rari – è possibile osservare la rianalisi dell’intera sequenza -εδών/-ηδών come suffisso formante (cfr. ὑγρηδών “umidità” < ὑγρός).

Chantraine attribuisce la formazione di queste parole a un registro “indo-européen populaire” (Chantraine 1933: 361) e giustamente porta a confronto il caso del latino, dove esistono sostantivi femminili in *-don-* che designano sia animali, come *hirundō* “rondine”, *testudō* “tartaruga”, sia stati patologici del corpo e della mente come *torpēdō* “indolenza, letargia”, *gravēdō* “pesantezza (delle membra), catarro”.

L’origine di questo tipo derivazionale viene comunemente individuata in un meccanismo di ampliamento in *-on-* di preesistenti temi in *-d-*: così ad esempio Chantraine (1933: 360), che afferma che “l’elargissement *-d-* s’est volontiers combiné avec un suffixe nasal”, senza avanzare ipotesi più precise riguardo alla natura verbale o nominale di tali forme ampliate in dentale sonora.

Con riferimento al latino, Weiss (2009: 312) osserva che il tipo *-ēdō* “is to be analyzed as an *n*-stem built to a stem in *-ēd-* [...] Subsequently these forms came to be associated with *s*-stems and *ē*-verbs”; l’unico esempio che viene contestualmente fornito, *cuppēdō* “prelibatezza” (← *cuppēs*, *-ēdis* “ghiottone”), lascia intravedere un rapporto semantico di tipo genericamente relazionale: la *cuppēdō* è una cosa che ha a che fare con il *cuppēs* (probabilmente è da ipotizzare che il significato attestato di *cuppēdō* sia a sua volta una concretizzazione rispetto a un più antico valore di designazione della qualità del *cuppēs*, dunque all’incirca “ghiottoneria”¹⁴). Anche in

12. È attestato anche un esempio di nominalizzazione più propriamente strumentale: ἀρπεδών “filo (in partic. per trappole), corda d’arco” (< ἀρπάζω “strappo, catturo”), variante poetica del più comune ἀρπεδόνη.

13. Per quanto riguarda ἀηδών “rondine”, termine che nei testi è frequentemente associato a χελιδών, gli studiosi si dividono tra chi sostiene una derivazione dalla radice del verbo ἀείδω “canto”, nonostante le difficoltà di ordine fonetico sollevate dalla corrispondenza ε/η (così ad es. DELG s.v.) e chi opta piuttosto per un’origine pre-greca (cfr. EDG s.v.). A prescindere dalla sua origine, data la sua forma fonologica e morfologica, ἀηδών dovette entrare ben presto in relazione paradigmatica con la classe dei nomi di animale in -δών.

14. La questione è ulteriormente complicata dal fatto che *cuppēdō* entra in relazione paradigmatica con

latino l'intera sequenza *-ēdō* è soggetta alla rianalisi come suffisso formante, cfr. *dulcēdō* "dolcezza" < *dulcis* "dolce".

Tale ipotesi interpretativa è senz'altro ragionevole in teoria, ma non è facile rintracciare in greco possibili antecedenti diretti in dentale semplice dei nomi terminanti in *-δών*: osservando ancora il quadro delineato da Chantraine, il greco conosce, rispetto alle altre lingue indoeuropee, uno straordinario sviluppo dei nomi in dentale sonora, la cui origine è in parte oscura e probabilmente non unitaria, ma tra questi sono praticamente del tutto assenti le forme in *-εδ-* o in *-ηδ-*, mentre assai numerose sono quelle in *-ιδ-* e in *-αδ-* (Chantraine 1933: 335-358); tuttavia, sono rarissimi i casi in cui è possibile confrontare direttamente una forma in *-δών* e una in *-δ-* e, anche qualora un confronto sia possibile, le due forme risultano spesso sinonimiche – cfr. il già citato caso di *βαμβραδών/βεμβράς/μεμβράς* "(tipo di) acciuga" – al punto che si ha la netta sensazione che le forme terminanti in *-δών* siano in molti casi rideterminazioni di temi preesistenti in funzione caratterizzante (ciò è particolarmente evidente nel caso di una classe semanticamente molto coesa come quella dei nomi di animali e insetti, ma cfr. anche il già citato *ύγρηδών* "umidità", attestato quattro volte nel corpus ippocratico ed equivalente del più comune *ύγρότης*).

Una traccia più concreta, anche se numericamente esigua, dell'aggiunta del suffisso *-ων* a un preesistente tema in *-δ-* è testimoniata dalle due coppie di nomi *φλέδων* "chiacchierone" ~ *φλεδών* "chiacchiera" e *σπάδων* "eunuco" ~ *σπαδών* "crampo, spasimo", i quali però hanno origine chiaramente verbale: i primi sono costruiti su un tema ampliato *φλεδ-* (dalla radice ie. **b^hel-* "gonfiarsi", cfr. DELG, s.v. *φλέδων*), di cui non è attestata una forma nominale in dentale sonora semplice; i secondi derivano dal verbo *σπάω* "tiro", di cui sono attestate forme composte con secondo membro *°σπαδ-*, come *όδονοσπάζ* "lacerato dal dolore".

In considerazione della grande produttività dei nomi deverbali in *-αδ-* (Chantraine 1933: 350 ss.), è possibile pensare che a partire da forme ampliate in *-αδών* sia stato estratto il suffisso formante *-δων*, poi esteso ai verbi in *-έω*; tuttavia, la simultanea presenza delle forme latine in *-ēdō*, perfettamente congruenti quanto a formazione e specializzazione semantica, sembrerebbe deporre a favore di un'origine indoeuropea del suffisso complesso **-don-*, anche se non è del tutto possibile escludere l'ipotesi che si tratti di formazioni parallele indipendenti.

la forma corradicale *cupīdō* "desiderio" (< *cupiō* "desiderare"), tanto da essere percepita come una sua variante: tale relazione è dimostrata, tra l'altro, sia dall'impiego lucreziano di *cuppēdō* con il valore di "desiderio" (OLD s.v. *cuppēdō*), sia dall'impiego, da parte di Apuleio, della forma *forum cupīdinis* in luogo di *forum cuppēdinis* (ovvero il mercato delle pietanze prelibate di Roma, cfr. OLD s.v. *cupīdō*). La derivazione di *cuppēdō* da *cuppēs* è garantita dalla specializzazione semantica e dalla presenza della consonante doppia postvocalica, probabilmente variante di una sequenza di vocale lunga e consonante semplice. Per il rapporto etimologico tra le due forme cfr. (EDL s.v. *cupiō*); sull'alternanza, in latino, delle sequenze *-ŷC/-ŷCC-* e sul valore sociofonetico di tale alternanza si vv. le recenti considerazioni in Marotta (2017: 73-74).

2.4 Nomi femminili deverbali in -ών

Anche questo gruppo, come il precedente, comprende nomi femminili ossitoni che esibiscono l'alternanza apofonica suffissale ω/o. Si tratta di un tipo derivazionale non produttivo, i cui principali (e, a nostra conoscenza, unici) rappresentanti sono σταγών “goccia, gocciolo” (< στάζω “gocciolo”), ρυμβών “rivolgimento, spira (di serpente)” (< ρόμβος/ρύμβος “id.” < ῥέμβομαι “giro”), τρυγών “tortora” (< τρύζω “emetto un suono dolce”), ὄλολυγών “ululato, verso della rana, rana” (< ὀλολύζω “grido, ululo, gemo”), τερπών (< τέρπω “rallegra, gioisco”, *hapax* nell'*Etymologicum Magnum*, senza significato registrato); a questi possono essere accostati altri due nomi che non manifestano un collegamento con un verbo: κραγγών “canocchia”, πυγών (< πύξ, πυγμή) “unità di misura dal gomito fino all'attacco della prima falange delle dita”.

Lo schema derivazionale prevede inizialmente la lessicalizzazione del contenuto verbale, con lettura decisamente orientata verso il polo concreto, con un possibile passaggio alla lessicalizzazione di un argomento del verbo (solitamente l'agente o il tema); tale ulteriore lessicalizzazione si specializza nella designazione di animali, fatto che avvicina ulteriormente questo tipo derivazionale ai nomi femminili in -ών. Inoltre, anche in questo caso non è infrequente che accanto alle forme in -ών siano presenti sinonimi di differente struttura morfologica, cfr. le coppie ὄλολυγών ~ ὄλολυγμή, ρυμβών ~ ρύμβος: ciò suggerisce anche per questo tipo derivazionale una natura di rideterminazione morfologica in funzione caratterizzante.

2.5 Nomi deaggettivali con ‘suffisso στράβων’

Si tratta di un tipo morfologico, molto produttivo in greco, che deriva nomi deaggettivali maschili privi di alternanza apofonica suffissale, come nell'esempio paradigmatico στράβων, -ωνος “persona strabica” (< στραβός “strabico”); la semantica dei derivati, al netto di possibili specializzazioni (come in πλειών “anno” < πλέως/πλεῖος “pieno”), coincide con quella delle basi, la funzione del suffisso è dunque quella di sostantivare aggettivi, individuando un referente mediante una sua caratteristica tipica; naturale sviluppo di questa funzione è la creazione di antroponimi (ad es. Στράβων¹⁵), fenomeno che trova ampio riscontro anche in latino, cfr. il tipo *Catō* < *catūs* “acuto” (Leumann 1977: 361; Weiss 2009: 309). La stragrande maggioranza di questi nomi mostrano un'accentazione baritona a prescindere dall'accentazione della base.

L'aggiunta di questo suffisso ad aggettivi in -ιος è all'origine del sottotipo in -ίων che conosce una certa fortuna in greco, in modo particolare come suffisso patronimico (Ἀτρείων “figlio di Atreo”, Πηλεῖων “figlio di Peleo”)¹⁶; a seguito di un processo di

15. Questo tipo suffissale e l'omofono ‘suffisso Hoffmann’ (v. *infra* § 2.6.), sono tra i suffissi greci in assoluto più utilizzati per la creazione di antroponimi e questa loro funzione è attestata con continuità a partire dal greco miceneo, cfr. García-Ramón 2017b: 37.

16. Questo sottotipo è particolarmente esemplificativo del carattere marcatamente nominale delle forme

rianalisi, la terminazione -ίων è stata sentita come un suffisso formativo indipendente (cfr. Debrunner 1917: 158-159) che, dal punto di vista sincronico, può aggiungersi a basi nominali (Κρονίων “figlio di Crono” < Κρόνος) o aggettivali (μαλακίων “persona cara” < μαλακός “soffice, gentile”)¹⁷.

2.6 Nomi denominali con ‘suffisso Hoffmann’

Questo tipo derivazionale è strutturalmente e semanticamente molto simile al precedente, infatti deriva nomi maschili, privi di alternanza apofonica suffissale e perlopiù baritoni. La differenza principale sta nel fatto che in questo caso la base di derivazione è un sostantivo, come nell’esempio κέντρων “malvivente (con segni di tortura)” (< κέντρον “strumento di tortura”¹⁸). Anche per queste formazioni è assai diffuso l’impiego come nomi propri (Γνάθων < γνάθος “mascella”), anche ipocoristici (Κλέων < Κλεο-); ancora una volta, questo impiego è attestato anche in latino, cfr. il tipo *Nasō* < *nasus* (Leumann 1977: 361, Weiss 2009: 309-310).

La denominazione di questo gruppo, abbastanza diffusa anche nei manuali di linguistica indoeuropea, deriva da un articolo in cui Karl Hoffmann (1955), partendo dalla forma avestica nom. sg. *mąθrā* “conoscitore delle formule” (< *mąθra-* “formula”), ricostruisce la forma indoeuropea del suffisso come *-*Hon-* e gli attribuisce una semantica possessiva. In realtà, la varietà semantica delle forme attestate nelle lingue indoeuropee suggerisce piuttosto per questo suffisso un valore genericamente relazionale, con una possibile eventuale specializzazione (anche) nella determinazione di un rapporto di possesso.

2.7 Nomi di luogo e di mese ossitoni

Questo tipo derivazionale, molto produttivo in greco, deriva nomi maschili ossitoni, privi di alternanza apofonica suffissale, specializzati nella designazione di luoghi (ad es. ἵππῶν “stalla per cavalli”), spesso con una sfumatura semantica di tipo collettivo, in quanto alcuni luoghi vengono descritti come caratterizzati dalla massiccia presenza di un certo elemento (ad es. καλαμών “canneto” < κάλαμος “canna”, Σικυῶν (NP) “Sicione”, lett. “luogo dei cetrioli” < σίκυος “cetriolo”)¹⁹; a queste forme si possono

in -ων: come già notava Romano Lazzeroni, “il valore sostantivale di -ων è mostrato, oltre che dalla baritonesi, dal fatto che gli aggettivi tematizzati in -ίων rifuggono dall’uso attributivo: Omero usa Πηλεῖων come sostantivo, ma, come aggettivo, πηλήϊος” (Lazzeroni 1963: 4).

17. Particolare è il caso di ἰθυπτίων “che vola dritto”, *hapax* omerico (Il. 21.169) formato da ἰθύς “veloce” e dalla radice del verbo πέτομαι a grado apofonico zero. La sua struttura e la sua collocazione danno un’impressione di forte arcaicità e la sua semantica lo avvicina a termini appartenenti alla *Dichtersprache* indoeuropea, cfr. la coppia gr. ὠκυπέτης ~ ai. *āsupátvan-* “che vola veloce”.

18. Cfr. ad es. l’espressione italiana *arnese da frusta* per indicare un malfattore.

19. Un esempio di ‘formazione ponte’ a cavallo tra le due sfumature semantiche è ἀχυρών (< ἄχυρα “paglia”), che vale sia “mucchio di paglia” sia “rimessa per la paglia, fienile”.

senz'altro associare i nomi di alcuni mesi, soprattutto del calendario attico (ad es. Ἀνθεστηριῶν e Ἐλαφηβολίων, che prendono il nome dalle festività chiamate rispettivamente Ἀνθεστήρια ed Ἐλαφηβόλια). Dal punto di vista sincronico, queste formazioni sono tutte denominali.

L'analisi di questo tipo derivazionale si è da sempre concentrata sul fatto che la terminazione di molti di questi nomi si presenta talvolta come -ῶν, talvolta come -εῶν, talvolta in entrambe le forme, come ad es. in κοπρῶν/κοπρεῶν "latrina" (< κόπρος "escrementi"). Walter Petersen (1937), al termine di un'accurata presentazione e disamina del materiale filologico, riconduce l'origine di questo tipo all'ipostasi di originarie forme di genitivi plurali in opportuni contesti fonologici e morfosintattici (tipicamente davanti a vocale, sul modello ἀνδρῶν#_V → ἀνδρῶν'##_V → ἀνδρῶνα, in contesti dove un originario gen. pl. avrebbe potuto essere reinterpreto come acc. sg.).

Al giorno d'oggi l'ipotesi di Petersen è generalmente rigettata dagli studiosi, manca però una visione comunemente accettata. Recentemente, Emily Barth (2016) ha formulato una nuova ipotesi interpretativa circa l'origine di questi nomi, reinterpretandoli come nominalizzazioni deaggettivali a partire dalla classe morfologica degli aggettivi in -ε(ι)ος, come nella trafila esemplificativa χαλκός "bronzo" → χάλκεος "bronzeo" → χαλκεῶν "forgia, bottega del fabbro". Dati i limiti e lo scopo del presente lavoro, non si effettuerà in questa sede un esame dettagliato dei punti di forza e dei limiti di quest'ipotesi, ma ci limiteremo a osservare che essa prevede esplicitamente che il modello di formazione di questi nomi sia esattamente il medesimo dei derivati deaggettivali a 'suffisso στράβων' (v. *supra* §2.5).

Dal canto suo, Hoffmann interpreta questi nomi di luogo, nonostante la differenza di accentazione (che rimane l'elemento più difficile da spiegare da qualunque punto di vista interpretativo), come derivati mediante il medesimo suffisso da lui individuato per il tipo κέντρων (v. *supra* §2.6), in considerazione della loro natura (almeno apparentemente) denominale.

A nostro giudizio, la classe morfologica dei nomi di luogo in -ων è da interpretarsi nel suo complesso come l'aggregazione di forme di origine differente, coagulate in virtù della forte coesione semantica: tali forme sono da un lato quelle riconducibili ai modelli formativi a 'suffisso στράβων' e a 'suffisso Hoffmann', dall'altro probabilmente anche alcune forme di altra origine ma designanti luogo, come λειμῶν e κευθμῶν (v. *supra* §2.2), oppure interpretabili come antichi nomi dalla semantica collettiva²⁰.

20. Come anche osservano Lühr e Balles affermando che tali nomi "sind teilweise aus einem intern derivierten (amphikinetischen) Kollektiv entstanden, teilweise enthält das WBM das «Hoffmansche Possessivsuffix»" (Lühr – Balles 2008: 220-221). Per l'origine dei temi in -ων da antiche forme di collettivo, cfr. anche Anttila 1985.

3. Parametri di variazione degli schemi morfologici

Dopo aver sommariamente descritto i principali schemi morfologici di derivazione delle forme in $-\omega\nu$, nella Tabella 1 sono schematizzati i principali parametri di variazione che essi esibiscono:

	genere	alternanza apofonica suffissale	accentazione	base di derivazione
nomi primari in $-\omega\nu$ (§2.1)	maschile	<i>si/no</i>	baritona/ossitona	$-/N$
nomi in $-\mu\omega\nu$ (§2.2)	maschile	<i>si/no</i>	baritona/ossitona	N/V
nomi in $-(\delta)\acute{\omega}\nu$ (§2.3)	<i>femminile</i>	<i>si</i>	<i>ossitona</i>	$V(N?)$
nomi femminili deverbali in $-\acute{\omega}\nu$ (§2.4)	<i>femminile</i>	<i>si</i>	<i>ossitona</i>	V
nomi deverbali con ‘suffisso $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\beta\omega\nu$ ’ (§2.5)	maschile	no	baritona	A
nomi denominali con ‘suffisso Hoffmann’ (§2.6)	maschile	no	baritona	N
nomi di luogo e di mese ossitoni (§2.7)	maschile	no	<i>ossitona</i>	$N(/A?)$

Tabella 1: parametri di variazione degli schemi derivazionali dei temi in $-\omega\nu$

Come si può vedere, nelle classi morfologiche più coese vi è una chiara tendenza alla creazione di due distinte serie di tratti tra loro solidali: i nomi maschili tendono a non presentare alternanza apofonica suffissale e a essere baritoni, mentre i nomi femminili tendono invece a conservare l’antica alternanza apofonica e a essere ossitoni.

È interessante notare come la distribuzione di questi tratti non sia legata *in toto* alla loro antichità: il genere femminile, innovativo nel quadro della morfologia indoeuropea, si combina con l’accentazione ossitona, a sua volta innovativa con riferimento al paradigma in $-\omega\nu$ ²¹, ma anche con il mantenimento dell’apofonia suffissale, che è invece un tratto conservativo²². Al contrario, i nomi maschili mantengono l’originaria accentazione baritona ma tendono ad eliminare l’alternanza apofonica suffissale; a prescindere dalla ragione di tale livellamento²³, è da notare come esso contribuisca a

21. L’ossitonia è invece un tratto conservativo per i nomi in $-\acute{\eta}\nu$ (recessivi in greco rispetto a quelli in $-\omega\nu$): come è noto, ciò è probabilmente il riflesso degli antichi paradigmi apofonico-accentuativi indoeuropei, dove – nella maggior parte dei casi – i morfemi a grado apofonico *e* tendevano a essere tonici mentre quelli a grado *o* tendevano a essere atoni. Per quanto riguarda i femminili greci in $-(\delta)\acute{\omega}\nu$, l’accentazione ossitona potrebbe essere anche favorita dalla classe parallela dei nomi in $-\acute{\omega}$, anch’essi femminili e molto spesso deverbali.

22. Il collegamento tra mantenimento dell’apofonia suffissale e genere femminile è riscontrabile anche in latino, dove i nomi in $-\acute{o}$, $-\acute{i}nis$ sono femminili.

23. L’ipotesi interpretativa più comune è quella che fa partire il livellamento da quei derivati in cui il

distanziare ulteriormente i tipi derivazionali più coerenti. Ai caratteri marcati dei nomi femminili si aggiunge anche il fatto che essi sono perlopiù nomi deverbali, laddove invece le classi produttive dei nomi maschili hanno come base di derivazione nomi o aggettivi.

Guardando a questa distribuzione, che sembra configurare un punto di stabilità raggiunta (almeno provvisoriamente) nell'evoluzione dei temi greci in -ων, possiamo fare qualche considerazione sui sottogruppi che invece presentano 'irregolarità' o oscillazioni rispetto ai vari parametri.

I nomi primari in -ων hanno talvolta un'accentazione ossitona; in molti casi si tratta di nomi deverbali costruiti su temi verbali di presente, come ἀγών (ἄγω) e ἀρηγών (ἀρήγω). È evidente come, in questi casi, il mantenimento dell'accentazione baritona avrebbe portato all'omonimia tra il nominativo singolare di questi temi e la forma corrispondente di participio presente maschile (ἄγων, -οντος, ἀρήγων, -οντος); se a questa potenziale omonimia aggiungiamo il fatto che nei nomi in -ων femminili l'accentazione ossitona è associata alla derivazione deverbale, abbiamo una possibile giustificazione (anche se non una vera e propria spiegazione) dell'ossitonia di queste forme²⁴. Volendo a tutti i costi ragionare in termini di classi, dovremmo riconoscere che queste formazioni si collocano in una posizione intermedia tra i nomi primari e i deverbali femminili, ma questo è esattamente uno di quei casi che mostrano tutti i limiti della classificazione in linguistica.

Per i nomi in -μων deverbali dalla semantica agentiva o strumentale, la 'spinta' verso l'ossitonia²⁵ sarà stata verosimilmente costituita, oltre che dalle ragioni di tipo semantico esposte in precedenza (*supra*, §2.2), dal rapporto con i temi in -μῆν (il tipo ποιμήν), che di norma hanno una semantica analoga, mentre le forme baritone sono in rapporto etimologico con i temi in -μα, baritoni e con semantica da *nomina actionis/rei*

suffisso -ων si aggiunge a basi nominali o aggettivali tematiche: la contrazione tra la vocale tematica e la vocale del suffisso determina un vocalismo lungo in tutta la flessione. Quest'ipotesi solleva però il problema dell'accentazione, dato che queste forme contratte avrebbero dato come esito nomi ossitoni (come appunto il tipo Μαραθών da μάραθον, se interpretiamo questi nomi di città come derivati a 'suffisso Hoffmann): seguendo questa ipotesi si dovrebbe dunque affermare che tali formazioni avrebbero generalizzato il grado lungo costante a partire dai derivati costruiti su basi tematiche (come γνάθων < γνάθος) e l'accentazione baritona a partire dai derivati costruiti su basi atematiche (come γάστρων < γαστήρ).

24. Non a caso, le forme deverbali baritone di questo gruppo sono perlopiù costruite su temi non di presente, come φάγων "mangione" (tema di aoristo, cfr. ἔφαγον), σπάδων "eunuco" (< σπαδ-, tema ampliato di σπάω "tiro, strappo"); si noti che in alcuni casi tale omofonia non è evitata, come in πρίων, -ονος "sega" (< πρίω "sego").

25. Ma si noti che per alcuni studiosi l'accentazione ossitona sarebbe per i temi in -μων sarebbe originaria, si v. ad es. Kuryłowicz 1956: 66. Anche Bolelli (1953: 6-7) ritiene che per i *nomina agentis* in -μων l'accentazione ossitona sia originaria e cita importanti paralleli in vedico (cfr. *bráhman*- "preghiera" ~ *brahmán*- "sacerdote" *dāman*- "dono" ~ *dāmán*- "che dà", ecc.): a nostro giudizio, ciò che si può definire 'originario' – ma il termine è ambiguo, perché può riferirsi a più livelli della ricostruzione indoeuropea – è la tendenza all'ossitonia, in determinati casi, delle formazioni agentive, che probabilmente affonda le sue radici già a quota indoeuropea, ma che si è manifestata in modo peculiare all'interno delle singole lingue storiche.

actae. Naturalmente, vi sono sempre singoli casi che non rientrano nel quadro generale, anche se talvolta si possono invocare singole azioni analogiche: nel caso di $\theta\eta\mu\acute{\omega}\nu$ “mucchio”, ad esempio, l’accentazione ossitona è verosimilmente dovuta alla sua semantica collettiva, nel caso di $\kappa\epsilon\upsilon\theta\mu\acute{\omega}\nu$ al suo essere un nome di luogo.

Dal punto di vista formale, infine, le formazioni che meno facilmente si lasciano inquadrare sono quelle dei nomi di luogo e di mese, la cui accentazione ossitona non trova una facile giustificazione nel quadro che abbiamo delineato.

Infine, un elemento che gioca un certo ruolo all’interno della determinazione degli schemi morfologici dei temi greci in $-\acute{\omega}\nu$ è l’espressione di un valore semantico caratterizzante/individuante, particolarmente visibile nel caso dei derivati a ‘suffisso $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\beta\acute{\omega}\nu$ ’ e ‘suffisso Hoffmann’²⁶, ma che si può rilevare anche nel caso dei nomi deverbali a semantica agentiva e strumentale²⁷.

Riferimenti bibliografici

- Anttila, R. 1985, *A new Indo-European interpretation among Greek n-stems*, in U. Pieper, G. Stickel (hrsg.), *Studia diachronica et synchronica. Werner Winter sexagenario anno 1933*, Berlin – New York – Amsterdam, De Gruyter: 17-24.
- Barber, P. J. 2013, *Sievers’ Law and the History of Semivowel Syllabicity in Indo-European and Ancient Greek*, Oxford, Oxford University Press.
- Barth, E. 2016, *The Formation of Greek Place-nouns in $-\acute{\epsilon}\acute{\omega}\nu/-\acute{\omega}\nu$* , *Indo-European Linguistics* 4: 1-14.
- Belardi, W. 1980, *Gli aggettivi indoeuropei in -yes- e il «comparativo assoluto»*, *Archivio Glottologico Italiano* 65: 1-13.
- Benveniste, E., 1935, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, Maisonneuve.
- Bolelli, T. 1953, *Origine e sviluppo delle formazioni greche in men/mon*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 22/1: 5-74.
- Bologna, M. P. 2014, *Eco metalinguistica di un connubio: la metafora elativa*, *Incontri Linguistici* 37: 87-99.

26. Ci si potrebbe chiedere se sia stato proprio questo valore – esplicito o latente – dei temi in $-\acute{\omega}\nu$ a favorire in greco la rideterminazione secondo questo tipo flessivo degli antichi temi indoeuropei in $*-jos/jes-$, dato che il valore originario di questo suffisso – in seguito, come è noto, grammaticalizzato come suffisso di comparativo – ha qualcosa a che fare con l’individuazione di un referente tramite una sua caratteristica ben riconoscibile, v. Belardi (1980: 3), che però non è del tutto concorde con questa formulazione di origine benvenistiana; in questo senso, la funzione di individuazione/caratterizzazione mostra qualche affinità con il valore semantico elativo, su cui si vedano le recenti considerazioni di Maria Patrizia Bologna (2014).

27. Cfr. l’analisi dei nomi d’agente indoeuropei in $-tér/-tor-$ in Lazzeroni 1992, anche se a un primo sguardo la distribuzione dei nomi d’agente in $-\acute{\omega}\nu$ ossitoni e baritoni pare molto meno rivelatrice, ma questo è un punto meritevole di un approfondimento in altra sede.

- Buck, C. D. – Petersen, W. 1945, *A reverse index of Greek nouns and adjectives*, Chicago, Chicago University Press.
- Cardella, M. M. 2016, *Opacità e analogia nelle categorie della composizione nominale: il caso dei “composti” omerici in -αγρία*, in F. Dedè (a c. di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici* (“Lingue, linguaggi, metalinguaggio” 13), Roma, Il Calamo: 69-79.
- Chantraine, P. 1933, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Champion.
- Debrunner, A. 1917, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsbuchhandlung.
- Dedè, F. 2010, *Tra analisi morfologica e teoria linguistica. I nomi radicali nella lingua omerica*, ACME 63/1: 3-30.
- DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 2009 (1^a ed. 1968-1980).
- Dieu, É. 2016, *L’accentuation des noms en *-ā (*-eh₂) en grec ancien et dans les langues indo-européennes. Étude morphologique et sémantique* (“Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft” 156), Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- EDG = R. S. P. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek. With the assistance of Lucien van Beek*, voll. 1-2, Leiden – Boston, Brill, 2010.
- EWAIA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindiarischen*, voll. 1-3, Heidelberg, Winter, 1992-2001.
- García-Ramón, J.-L. 2017a, *The morphology of Greek*, in J. Klein, B. Joseph, M. Fritz (eds.), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics Volume 1*, Berlin – Boston, De Gruyter Mouton: 654-682.
- García-Ramón, J.-L. 2017b, *La suffixation des anthroponymes : du mycénien aux dialectes du premier millénaire*, in A. Alonzo Deniz, L. Dubois, C. Le Feuvre, S. Minon (éds.), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques (SAGA)*. Actes du colloque international de Lyon, 17-19 septembre 2015. Université Jean-Moulin–Lyon 3, Genève, Droz: 33-65.
- Hoffmann, K. 1955, *Ein grundsprachliches Possessivsuffix*, Münchener Studien zur Sprachwissenschaft 6: 35-40.
- Janda, M. 2014, *Purpurnes Meer. Sprache und Kultur der homerischen Welt* (“Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft. Neue Folge” 7), Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.
- Kuryłowicz, J. 1956, *L’apophonie en indo-européen*, Wrocław, Nauka.
- Lazzeroni, R. 1963, *Per la storia dei sostantivi derivati in -ōn- nelle lingue classiche*, Studi e Saggi Linguistici 3: 1-48.
- Lazzeroni, R. 1992, *L’espressione dell’agente come categoria linguistica. I nomi indoeuropei in -tér / -tor*, Studi e Saggi Linguistici 32: 233-245.
- Leumann, M. 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.
- LIV = M. J. Kümmel – H. Rix (hrsg.), *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage*, Wiesbaden, Reichert, 2001².

- Lühr, R. – Balles, I. 2008, *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Band 1: Latein, Altgriechisch*, Hamburg, Kovač.
- Marotta, G. 2017, *Tra fonologia e sociofonetica: il tratto di lunghezza in latino*, in G. Marotta – F. Strik Lievers (a c. di), *Strutture linguistiche e dati empirici in diacronia e sincronia* ("Studi Linguistici Pisani" 8), Pisa, Pisa University Press: 57-81.
- Montecchi, B. 2011, *Allotments of HORD and VIN to carpenters (te-ka-ta-si) at Thebes (TH Fq 247, Gp 112, 114, 147, 175)*, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 53: 171-187.
- NIL = D. S. Wodtko, B. Irslinger, C. Schneider, *Nomina im indogermanischen Lexikon*, Heidelberg, Winter, 2008.
- OLD = P. G. W. Glare (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1968.
- Petersen, W. 1937, *Greek place names in -(ε)ών, genitive -(ε)ῶνος*, *Classical Philology* 32/4: 305-328.
- Puhvel, J. 1953, *Indo-European Negative Composition*, *Language* 29/1: 14-25.
- Vendryes, J. 1946, *Le suffixe latin -mo, -monis*, *CRAI* 90/1: 77-109.
- Weiss, M. 2009, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor – New York, Beech Stave Press.